

Ottaviano Agguato al cognato di Cutolo

DALLA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Sfidato a Raffaele Cutolo alcuni killer hanno ferito ieri pomeriggio, in modo grave, il cognato Luigi Iacone, 24 anni. Ma fatto ben più grave, l'agguato è avvenuto proprio ad Ottaviano il paese regno del boss. La gente ora ha il fiato sospeso: cosa farà Cutolo? Il boss è ancora a capo di una qualche organizzazione? Oppure come lui stesso sostiene da qualche tempo, è un «capocamorra» ormai in pensione?

L'agguato è stato messo a segno intorno alle 15 di ieri. Luigi Iacone, chiede un passaggio a casa a Giuseppe Cingillo un vigile urbano di 29 anni, sposato e padre di due bambini. I due, a bordo dell'Alfa 33 del vigile, arrivano a via S. Giovanni, all'altezza del civico 82. È lì che il cognato di Cutolo, anche lui sposato e padre di due figli, deve scendere. I due stanno ancora parlando quando arrivano tre persone a piedi, senza fretta.

Ciurri all'altezza della macchina i tre estraggono le pistole e fanno fuoco. Anche se i testimoni sono pochi c'è la certezza che la vittima designata era proprio Luigi Iacone. «Alfermano gli inquirenti. I tre sicari sparano a raffica, poi scappano corrono in una stradina laterale dove l'attentato è un complicato con un auto. A soccorrere i feriti è il padre di Luigi Salvatore, operaio metalmeccanico 51 anni, che abita proprio nella strada dove è avvenuto l'agguato. Sentiti i colpi si è affacciato al balcone ed ha visto i due a terra.

Su un'auto di passaggio il vigile è stato portato all'ospedale napoletano Cardarelli, mentre Iacone prima si è ferito in una casa di cura di Ottaviano, poi è stato trasferito nel nosocomio partenopeo. Il più grave dei due è comunque il vigile urbano, ritenuto in pericolo di vita. Il cognato del boss, invece, guarirà in una trentina di giorni.

Immacolata Iacone, sorella di Luigi, sposò Raffaele Cutolo nell'aprile dell'83, nel carcere dell'Aianara. Aveva conosciuto «Don Raffaele» proprio in carcere, dove si recava spesso a trovare suo fratello Giovanni, affiliato, secondo la magistratura, alla Nco Anzi, raccontano alcuni «aneddoti» (ripresi da Giuseppe Marrazzo nel suo libro «Il Camorrista») che Giovanni Iacone era stato condannato addirittura a morte dal boss e che solo l'intervento della sorella l'abbia poi salvato. Da quell'incontro con Cutolo ottenuto da Immacolata per salvare il congiunto sarebbe nata la storia che ha portato al matrimonio tra i due.

Non è la prima volta comunque, che ad Ottaviano si registra una «sfida» a Cutolo (e di questo si tratta). Alla fine di maggio del '81, un'auto bomba è stata fatta esplodere davanti alla casa del capocamorra. Quell'esplosione ha provocato una scia di morti e di vendette incrociate. Gli stessi inquirenti alfermano che l'attentato di ieri può avere solo due spiegazioni: o si tratta di un fatto personale tra Iacone e qualche altro personaggio della mala o è una vendetta trasversale nei confronti del boss. Questa seconda ipotesi avallerebbe la fine della «leadership» di Cutolo.

Storico americano interviene nella polemica provocata dalla intervista del prof. Renzo De Felice

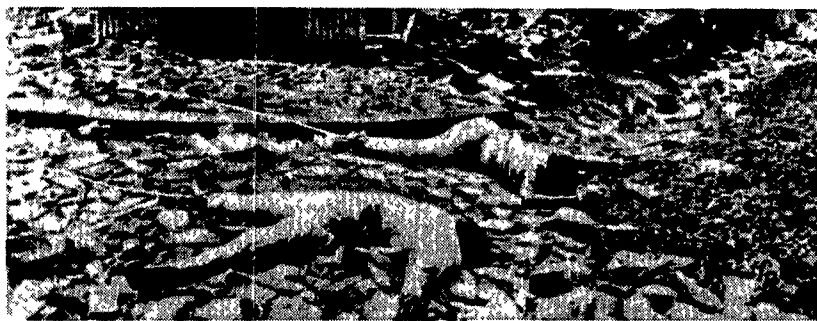
Michael Palumbo ha detto: «Si cancellò tutto nel nome dell'anticomunismo»

«Mai puniti i crimini fascisti»

Anche lo storico americano Michael Palumbo si è inserito, con una intervista a «Epoca», nella durissima polemica suscitata dalle ormai note dichiarazioni del prof. Renzo De Felice. Palumbo lo fa ricordando che esiste ancora una lista di «criminali di guerra» fascisti mai processati, con 1200 nomi. In questo elenco - dice lo studioso Usa - sono compresi coloro che ordinarono deportazioni e stragi.

Wladimir Bettimelli

ROMA Un altro storico, questa volta americano, si inserisce nelle polemiche e nei duri scontri anche a livello politico, provocati dalla ormai nota intervista del prof. Renzo De Felice sul «superamento dell'antifascismo» e sulle norme transitorie della Costituzione che vietano la ricostruzione del partito di Mussolini. Si tratta di Michael Palumbo che ha concesso una lunga intervista a «Epoca». Lo studio-



Uccisioni in massa per le strade di Adis Abeba, in Etiopia, all'arrivo delle truppe di Pietro Badoglio

so americano solleva in maniera niente affatto peregrina, il problema dei crimini di guerra fascisti e della mancata punizione degli uomini che di quei crimini si macchiarono, ordinando stragi e feroci persecuzioni in Etiopia, in Libia, in Jugoslavia e nel corso della seconda guerra mondiale.

Gli storici inglesi Denis Mack Smith, in una dichiarazione pubblicata dal «Corriere della Sera», aveva detto «In Italia come in altri paesi occidentali sono ancora molto vivi sentimenti fortemente reazionari. È vero, quaranta anni sono molti, ma non ancora sufficienti per dire che non ha più senso parlare di fascismo e antifascismo. E poi - continuava Denis Mack Smith - un drammatico avvenimento come quello della strage di Bologna, o la presenza sulla scena politica di alcuni personaggi, non autorizzano certo a mettere, in maniera così superficiale, una pietra sul passato».

Michael Palumbo, nella intervista a «Epoca» è ancora più drastico e la nomina e cogitomi.

Afferma lo studioso americano di aver consultato a lungo gli archivi dell'Onu, del Foreign Office e dell'Ufficio concorde italiano. Da quelle ricerche - spiega Palumbo - è emerso che i criminali di guerra regolarmente schedati sono circa 25mila e che di que-

ste, almeno 1200 sono italiani. È noto che i crimini commessi nel corso della seconda guerra mondiale, così come fu stabilito dai giudici del processo di Norimberga che condannarono gli alti dirigenti e i generali nazisti, non sono mai caduti in prescrizione. Palumbo fa quindi chiaramente capire che il problema è ancora aperto e che deve essere tenuto nel dovuto conto nel dibattito aperto in questi giorni in Italia.

Lo storico americano precisa, inoltre, che in testa alla lista dei criminali di guerra italiana c'è l'ex maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, il «conquistatore dell'Etiopia». Al secondo posto della lista - sempre secondo Palumbo - c'è il generale Rodolfo Graziani, fondatore del «nuovo esercito» della repubblica mussoliniana di Salò e che ordinò, dopo aver subito un attentato in Etiopia,

una delle più terribili stragi portate a termine dal fascismo in terra straniera. Palumbo cita poi i nomi di Alessandro Lessona che fu ministro dell'Africa italiana ed ex senatore del Msi che, ieri sera, ha respinto ogni accusa addossando ogni responsabilità a Graziani. Vengono inoltre citati i nomi di Giulio Cesare, segretario del partito fascista, di Guglielmo Nasi, vicesegretario dell'Etiopia, e del generale Fazio Birzoli, comandante in Africa e in Jugoslavia. Palumbo, nella intervista a «Epoca», afferma inoltre che, nonostante la precisione e la pesantezza delle accuse documentate agli alleati dai paesi vittime, questi personaggi non furono mai processati. L'affermazione, in realtà, è, come si sa, vera solo in parte. Michael Palumbo, nella intervista, spiega ancora che dopo l'armistizio del 1943, gli al-

Napoli Duplice omicidio di camorra

NAPOLI Duplice omicidio di stampo camorristico a Napoli. Un uomo di 31 anni, Salvatore Fiorillo, con precedenti penali per estorsione e reati contro il patrimonio, considerato dalla polizia un «boss emergente» è stato assassinato assieme alla sua compagna Carmela Cimmino, 29 anni ex commessa d'un negozio di abbigliamento del Vomero.

I due venivano l'altra notte intorno all'una in un appartamento del quartiere Arenella preso di recente in affitto. La donna ha aperto il portone d'ingresso e Fiorillo ha seguito il battente non ha fatto in tempo a chiudersi che dal buio sono comparsi due uomini a viso scoperto. «Hanno cominciato a litigare con la coppia a voce alta e con toni concitato», hanno riferito alcuni testimoni. Improvvisamente, gli span Quattro pallottole hanno colpito Carmela Cimmino, Salvatore Fiorillo, anch'egli crivellato di colpi, è stato giustiziato con un proiettile alla testa.

La ragazza non è morta subito. Trasportata (era in coma profondo) all'ospedale Cardarelli, è stata operata, ma alle 8 è stato stilato il certificato di morte. Mentre la trasportavano in camera mortuaria, ha però emesso un gemito e ha ricominciato a respirare. Una «resurrezione» durata solo quattro ore, alle 11 49 Carmela Cimmino è spirata. La ragazza viveva con Fiorillo solo da un mese e mezzo. Probabilmente è stata uccisa perché scomoda testimone.

Avellino Scoperto un falso medico

AVELLINO Un falso medico, Orlando Michele Romano di 42 anni, che da dodici anni lavorava in Irpina ed era conosciuto per la gentilezza e la sollecitudine nei confronti dei suoi pazienti, è stato scoperto dai carabinieri di Cervinara. Per la prima volta da quando esercitava abusivamente s'era rifiutato di assistere un paziente un detenuto che aveva avuto un malore nella stazione dei carabinieri di Cervinara. Da quest'episodio sono scaturiti i primi sospetti che hanno dato avvio alle indagini. In poco tempo i carabinieri coordinati dalla procura della Repubblica di Avellino hanno accertato che il «medico», sposato e padre di due figli, non era neppure laureato Anzi, iscritto dal 1965 alla facoltà di medicina di Napoli non aveva affrontato neppure il primo esame. Eppure appeso alla parete del suo studio di Cervinara era incorniciato e appeso in bella vista un certificato di laurea intestato al dottor Orlando Michele Romano.

Attualmente assisteva circa 1500 pazienti e numerosi altri che avevano chiesto la sua assistenza sono stati rifiutati perché aveva ormai raggiunto il «tetto massimo» consentito per legge. Il falso medico che è latitante deve rispondere di falso e truffa ai danni della Usl di Montesarchio dalla quale dipende. Potrebbe anche essere accusato di spaccio di stupefacenti nel caso si accerti che aveva prescritto ai tossicodipendenti dosi di morfina o altre sostanze.

A Bologna parla il fascista Aleandri

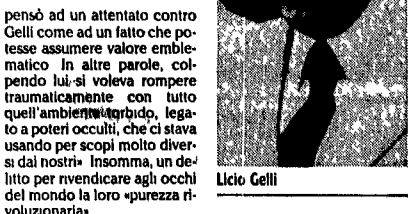
«Gelli mi disse perché Moro fu rapito»

Al processo per la strage di Bologna il terrorista nero pentito Paolo Aleandri ha raccontato i suoi colloqui con il capo della P2 Licio Gelli. Il «venerabile» aveva le idee chiare sul sequestro Moro: «Sta pagando (Moro) il fio delle sue aperture al Pci», disse ad Aleandri durante uno dei loro incontri all'Excelsior. A quell'incontro erano presenti anche i giornalisti romani Franco Salomone e Claudio Lanti.

DAL NOSTRO INVIATO IRIO PAOLUCCI

BOLOGNA Licio Gelli aveva le idee chiare sulle motivazioni del sequestro del «Don Raffaele» proprio in carcere, dove si recava spesso a trovare suo fratello Giovanni, affiliato, secondo la magistratura, alla Nco Anzi, raccontano alcuni «aneddoti» (ripresi da Giuseppe Marrazzo nel suo libro «Il Camorrista») che Giovanni Iacone era stato condannato addirittura a morte dal boss e che solo l'intervento della sorella l'abbia poi salvato. Da quell'incontro con Cutolo ottenuto da Immacolata per salvare il congiunto sarebbe nata la storia che ha portato al matrimonio tra i due.

Non è la prima volta comunque, che ad Ottaviano si registra una «sfida» a Cutolo (e di questo si tratta). Alla fine di maggio del '81, un'auto bomba è stata fatta esplodere davanti alla casa del capocamorra. Quell'esplosione ha provocato una scia di morti e di vendette incrociate. Gli stessi inquirenti alfermano che l'attentato di ieri può avere solo due spiegazioni: o si tratta di un fatto personale tra Iacone e qualche altro personaggio della mala o è una vendetta trasversale nei confronti del boss. Questa seconda ipotesi avallerebbe la fine della «leadership» di Cutolo.



Licio Gelli

«Mi disse perché Moro fu rapito»... «Stai pagando (Moro) il fio delle sue aperture al Pci», disse ad Aleandri durante uno dei loro incontri all'Excelsior. A quell'incontro erano presenti anche i giornalisti romani Franco Salomone e Claudio Lanti.

Lo propone la commissione parlamentare d'indagine

Dopo vent'anni per i «servizi» non ci saranno più segreti?

Il velo che protegge i misteri dei «santuari» verrà squarciato? Sembra che di sì, a leggere il documento che la commissione affari costituzionali della Camera ha varato in materia di «servizi di sicurezza». Tra le proposte di riforma salta agli occhi quella che riguarda il segreto di Stato. I parlamentari propongono che, per un periodo limitato, venti o trent'anni. È un passo avanti.

VINCENZO VASILE

ROMA Tutto iniziò con l'intervista estiva dell'ex ministro Scalfaro «C'è chi chiede - preda ai nostri servizi - di prestarsi a interventi illeciti». E tutti pensarono ai famosi «dossier», ereditati dall'epoca del Sifar e del Sid. In due mesi di lavoro la commissione affari costituzionali di Montecitorio, che venne incaricata di «indagare» sulla scottante materia, e approdata ad un risultato pressoché unitario solo i demoproletari hanno voluto contro un documento conclusivo predisposto dal presidente della commissione, il socialista Silvano Labriola.

Il principio della pubblicità, che viene per la prima volta introdotto con chiarezza nel documento, in proposito, anche una disciplina degli archivi dei singoli «servizi» che sia tale da garantire una conservazione «certa ed immune da manipolazioni positive o negative» dei documenti custoditi dal Sid e dal Sismi. Vale a dire non si è affatto sicuri, come è stato rilevato nel corso delle audizioni e delle indagini predisposte dalla Commissione parlamentare, che i documenti del Sid e dei Sismi non siano «usciti dagli archivi per le più diverse e illegittime strumentalizzazioni». E quindi appare chiaro che la vicenda normativa a questa bisogna modificata.

Altre innovazioni si propongono l'estensione al personale dei servizi della facoltà di non rivelare al magistrato la fonte delle informazioni, il rafforzamento del divieto del rapporto operativo tra magistratura e servizi, l'introduzione dell'obbligo per i giudici di comunicare al presidente del Consiglio tutte le notizie relative alla sicurezza dello Stato, misure innovative per la formazione professionale, una documentazione «corretta e non elusiva» delle «serve riservate».

«Mostro», nuovi sospetti su Vinci

Risale alla primavera del 1986 la comunicazione giudiziaria inviata a Salvatore Vinci dal giudice istruttore Mario Rotella, il magistrato che conduce l'inchiesta sugli otto duplici omicidi del mostro di Firenze. L'uomo, detenuto da due anni, è stato rinviato a giudizio per un delitto che avrebbe commesso ventotto anni fa, l'omicidio della moglie Barbenna Steri. Ne avrebbe poi simulato il suicidio con il gas.

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Sedici delitti, quelli del «mostro di Firenze», e un unico indiziato Salvatore Vinci, 53 anni sardo di Villacidro. La comunicazione giudiziaria inviata dal giudice istruttore Mario Rotella il magistrato che conduce l'inchiesta, a Salvatore Vinci, risale alla primavera del 1986. L'invio di reato riguarda tutti gli otto duplici delitti e non solo quello (il primo, quello del 1968) e il pentimento, quello del 1984) come era stato detto finora dai magistrati fiorentini. «Avevamo chiesto ai giudici istruttori l'emissione della comunicazione giudiziaria - ha spiegato ieri mattina il pubblico ministero Paolo Canessa che col procuratore aggiunto Pierluigi Vigna segue l'indagine - in vista di alcune penne che bisognava compiere e che riguardavano Vinci. Ma bisogna insistere nella comunicazione giudiziaria e solo un atto di garanzia per il rinvio per avvertirlo che si sta indagando su di lui».

Barbenna Steri. Nella primavera del '86, dopo l'arresto la magistratura fiorentina invio una seconda comunicazione giudiziaria che riguardava l'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci i due fidanzati uccisi il 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello. Secondo quanto ieri mattina ha dichiarato il sostituto procuratore Paolo Canessa fu in quella occasione che a Vinci fu inviata una sola comunicazione giudiziaria che riguardava tutti e otto i duplici omicidi.

Insomma sarebbe lui l'indiziato numero uno. Tuttavia gli inquirenti non sarebbero stati in grado di elevare alcuna contestazione precisa a Salvatore Vinci in relazione ai delitti del mostro. Si fa notare che dal 1985 il manico folle non ha più colpito. Può essere questo un elemento per ritenere che il mostro non sia ancora in libertà? A favore dell'innocenza di Salvatore Vinci sembrerebbero poi i risultati di una delle perizie ematologiche. Ma mancano i risultati

delle altre tra cui quella sulla busta inviata subito dopo l'uccisione dei due francesi (9 settembre 1985), quella che rappresenta una svolta nel comportamento dell'assassino che dal 1968 ha insanguinato le colline attorno a Firenze. La notte stessa del delitto, il mostro spedì per la prima volta un messaggio. Dentro una busta imbucata in una cassetta postale di San Piero a Sieve nel Mugello teatro di altri delitti, il manico pose un piccolo lembo del seno asportato a Nadine Mauriot. La lettera era indirizzata al sostituto procuratore Silvia Della Monica. L'unica donna magistrato che si è occupata del caso nel 1983. Dalle particelle di saliva trovate dietro al francobollo è stato possibile risalire al gruppo sanguigno E di Salvatore Vinci o di un'altra persona? I pentiti ancora non hanno risposto. La chiave di questa tragica allucinante vicenda potrebbe essere trovata proprio da quella lettera imbucata a San Piero a Sieve

Public notices from the Pretura di Bologna, including information about court proceedings and legal services.



Il luogo dell'ultimo delitto del «Mostro di Firenze»